

Camera dei deputati

Commissioni riunite Finanze e Attività Produttive

AUDIZIONE

**Conversione in legge del decreto legge 8 aprile 2020, n. 23,
recante *“misure urgenti in materia di accesso al credito e di
adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori
strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di
proroga di termini amministrativi e processuali”***

(A.C. 2461)

Roma, 28 aprile 2020



CHI SIAMO

La FIPE, Federazione Italiana Pubblici Esercizi, è l'associazione comparativamente più rappresentativa nel nostro Paese del settore della ristorazione, dell'intrattenimento e del turismo, nel quale operano più di 300 mila imprese con un milione di addetti che generano un valore aggiunto di oltre 41 miliardi.

FIPE si propone come aggregatore del tessuto imprenditoriale del turismo nelle sue più varie forme, rappresentando e assistendo bar, ristoranti, pizzerie e gelaterie, pasticcerie, discoteche, stabilimenti balneari ma anche mense, grandi catene di ristorazione multilocalizzata, emettitori di buoni pasto, casinò e sale da gioco. Allo stato attuale aderiscono alla Federazione oltre 120.000 soci.

La Federazione, attiva dal 1945, è da sempre portavoce delle istanze degli imprenditori e li rappresenta presso le Istituzioni: audizioni presso le Commissioni parlamentari, interventi nei gruppi di lavoro delle Agenzie governative e dei Ministeri, partecipazione ai tavoli di confronto ministeriali, supporto alle Associazioni nazionali e alle singole aziende.

Contestualmente FIPE collabora con le principali realtà, private nazionali ed internazionali che interagiscono nei mercati di riferimento dei Pubblici Esercizi, per identificare le nuove tendenze, informare i propri assistiti, incrementare servizi di assistenza in grado di favorire la competitività e lo sviluppo delle proprie imprese.

La Federazione è anche promotrice e firmataria del primo Contratto Nazionale dedicato espressamente alla ristorazione e al turismo in Italia, stipulato nel febbraio del 2018 con le OO.SS. italiane maggiormente rappresentative, applicabile pressoché alla totalità delle imprese e dei lavoratori del comparto.

La nostra *mission* è la valorizzazione del lavoro svolto dagli imprenditori nel nostro settore, diffondendo in ogni sede una migliore conoscenza delle specificità del "fare impresa" nel nostro comparto e valorizzando il contributo preminente che i Pubblici Esercizi italiani generano nella creazione del PIL ed occupazione del nostro Paese. Un comparto, quello della ristorazione e dei pubblici esercizi, che è alla radice dell'identità stessa "del vivere italiano" e che rappresenta, secondo molteplici analisi di autorevoli centri studi, il motivo principale di attrazione turistica su tutto il territorio nazionale.

Obiettivo di FIPE è rendere strutturale, e consolidare nel lungo periodo, le relazioni con i suoi associati e con il Governo, proponendosi come *trait d'union* tra questi due fondamentali *stakeholders*.

Il Presidente è Lino Enrico Stoppani, che ricopre anche la carica di Vice Presidente vicario di Confcommercio Nazionale.



LE MEMBERSHIPS

FIPE è membro di **CONFCOMMERCIO** – Imprese per l'Italia, principale organizzazione del settore terziario ed è parte di **CONF TURISMO** dove rappresenta insieme ad altre associazioni il settore del turismo.

A livello internazionale è parte importante di **HOTREC**, associazione europea dei Bar, Ristoranti e Cafés, mentre nelle relazioni con i lavoratori e le organizzazioni sindacali è rappresentata dai suoi membri nei Fondi bilaterali (Fon.Te, For.Te, Fondo Est, Fondir, QuAS), nell'Ente Bilaterale del Turismo e nel CONAI.

EMERGENZA EPIDEMIOLOGICA DA “COVID 19” E MISURE DI SOSTEGNO ALLE IMPRESE PREVISTE NEL DECRETO LEGGE N.23/2020 C.D. “LIQUIDITÀ”

Desidero ringraziare i Presidenti della VI e X Commissione, On. Trano e On. Saltamartini, per l’invito che hanno rivolto alla Federazione Italiana Pubblici Esercizi ad essere audita in merito al decreto legge dell’8 aprile n. 23, c.d. Decreto “Liquidità”. Mi scuso con tutti voi in anticipo se il mio tono di voce potrà in alcuni passaggi tradire emozione, nervosismo o addirittura rabbia, ma il settore che mi onoro di rappresentare, quello dei Pubblici Esercizi - bar, ristoranti, ristorazione commerciale e collettiva, catering, discoteche, stabilimenti balneari - è letteralmente al collasso, colpito più di ogni altro settore dalla crisi economica dovuta alla pandemia Covid-19 e dalla inefficacia dei provvedimenti sin qui adottati dalla politica. Per questo utilizzerò il tempo che mi è stato concesso prima delle domande, per riportare in breve lo stato di crisi profonda in cui si trova il settore e le richieste emendative al testo normativo in esame.

Come citato in premessa a questo documento, la Fipe è la principale associazione nazionale di categoria del settore, è la Federazione più numerosa aderente a Confcommercio e può contare su una rete di oltre 100 sedi su tutto il territorio nazionale. Aderiscono alla Federazione oltre 120.000 imprese, dalle più piccole a conduzione familiare, alle più grandi catene multinazionali.

In questa occasione ci facciamo volentieri portavoce anche di altre associazioni o gruppi spontanei nati in questo periodo di difficoltà, che hanno richiesto l’assistenza della nostra Federazione, come la rete della ristorazione italiana che unisce 26 diverse sigle appartenenti al mondo delle professioni legate al settore. Questo perché in un momento drammatico, in cui l’intero settore è a rischio, esiste solo unicità di intenti e una visione comune: far comprendere alle forze politiche il drammatico stato di crisi in cui versa il settore.

E’ necessaria una premessa. Il settore dei Pubblici Esercizi “ante virus”, nel 2019 ha registrato un giro di affari vicino ai 90 miliardi di euro, con oltre 300.000 imprese attive ed un milione e duecentomila addetti occupati. Un settore in crescita costante nel corso degli ultimi anni, anche nei periodi più difficili della congiuntura economica, e terminale fondamentale della *filiera agroalimentare italiana con più di 20 miliardi di prodotti agricoli* acquistati ogni anno. I Pubblici Esercizi, sono una *componente fondamentale del turismo* Italiano e la ristorazione, in particolare, viene citata in diverse ricerche nazionali (Enit) e internazionali, come il principale o uno dei principali motivi di attrattività di questo Paese.

Il settore è stato duramente colpito dalla crisi economica dovuta alla pandemia da Covid -19. La decisione, per noi incomprensibile, di posticipare l’apertura, al 1° giugno, dei locali di somministrazione di alimenti e bevande, ha ulteriormente penalizzato il comparto. La stima delle perdite generali è pari a 34 miliardi di euro. Rischiano di fallire 50.000 imprese generando perdita di posti di lavoro fino a 350.000 unità.

Questi numeri sono persone, famiglie, collaboratori, fornitori e testimoniano storie di reale disperazione di imprenditori che si sentono letteralmente abbandonati dalle Istituzioni, in balia di normative complesse e a volte sovrapposte, con la prospettiva di veder vanificati in poche settimane i sacrifici di un'intera vita.

L'apertura al 1° di giugno è particolarmente penalizzante ed ingiustificata. Si ricorda che per alcune aree del Paese la chiusura è in atto dallo scorso 23 febbraio. Questo comporterà un totale di 14 settimane di chiusura, il che, per le caratteristiche stesse delle nostre imprese, rende economicamente insostenibile la sopravvivenza. Non si comprende come mai i Pubblici Esercizi, che vengono classificati dall'Inail a basso rischio, debbano riaprire per ultimi. E' evidente un gap di comprensione delle dinamiche economiche sottese a queste tipologie di aziende. Inoltre se, ormai, è purtroppo chiaro quando riapriremo, nulla sappiamo rispetto ai reali contributi economici per permettere alle nostre realtà di sopravvivere e ripartire.

Con vivo senso di responsabilità, la presente Federazione nelle scorse settimane si è fatta carico di propria iniziativa di stilare un Protocollo dettagliato, a cui ha aderito anche Confesercenti, per garantire una riapertura in sicurezza, redatto da esperti del settore coordinati da un virologo di chiara fama, trasmettendo l'elaborato alle varie Istituzioni competenti. Siamo ancora aspettando. Nonostante questo, ad oggi non esiste alcuna indicazione chiara rispetto alle modalità che verranno richieste. Si è parlato di plexiglass, di due o più metri di distanza, di tute, di occhiali protettivi, di guanti, di sanificazioni più o meno certificate, di spazi minimi vitali e ovviamente di mascherine. Le aziende sono state lasciate nella confusione più totale, alla quale ha contribuito un'imbarazzante complessità normativa fra Stato centrale e Amministrazioni regionali. La questione dell'asporto è esemplificativa. Prima escluso dal Governo - unico caso in Europa - per DPCM poi reintrodotta a forza di Ordinanze regionali che hanno spinto il Governo a reintrodurre questo servizio a partire dal 4 di maggio.

Non sfuggirà che individuare le misure protettive che dovranno essere adottate dalle imprese nella fase di riapertura, è decisivo per comprendere la possibile redditività delle stesse. E' verosimile, soprattutto nella fase intermedia, che la gestione sarà in perdita, antieconomica, rendendo necessario un supporto pubblico per evitare ulteriori fallimenti.

Dovendo giudicare i provvedimenti adottati dal Governo in questi due mesi di emergenza, spiace dover constatare l'inadeguatezza degli stessi, che hanno sin qui avuto scarsi effetti sulla vita reale delle imprese. Le risorse degli ammortizzatori sociali non sono arrivate e le misure dell'accesso al credito, previste in particolare agli artt. 1 e 13 del Decreto Legge "Liquidità" oggi in esame, stentano a decollare.

Appare opportuno fare una sintetica analisi di quanto sin qui messo a disposizione delle imprese. Il Decreto Legge n. 18 del 17 marzo u.s. c.d. "Cura Italia" ha previsto, fra le varie misure, la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali, anche per il nostro settore, senza limiti di personale. Il problema è che oggi, dopo 2 mesi dall'inizio dell'epidemia e a 40 giorni dall'approvazione del

Decreto, ci risulta che il Fondo di Sostegno al Reddito non abbia ancora erogato alcuna risorsa ai lavoratori. Poco meglio per le casse in deroga, grazie alle attività con le Regioni, dove 4.000 posizioni sono state erogate in tutti i settori produttivi. Questo è del tutto inaccettabile. Stiamo parlando di lavoratori che spesso operano in aziende familiari e che non hanno percepito e non percepiranno alcun salario ancora per settimane. Per questo diverse imprese, anche per il peculiare rapporto di lavoro in essere con i propri dipendenti, hanno anticipato le somme aggravando ulteriormente la tensione finanziaria.

Relativamente ad altre disposizioni, è stato previsto uno spostamento di varie scadenze fiscali, senza intervenire sull'ammontare delle stesse. Un primo intervento è stato fatto sulle locazioni commerciali, limitandosi ad un credito di imposta al 60% per il solo mese di marzo, per la sola categoria catastale C1.

Rispetto al D.L. "Liquidità" oggi in esame, abbiamo registrato diverse difficoltà di accesso alle misure previste agli articoli 1 e 13. In particolare lasciamo alla vostra valutazione i risultati di un'analisi, svolta nella giornata di ieri, nei confronti di 780 imprese, dalla quale emergono con chiarezza i limiti che lo strumento delle garanzie Statali, presentato come una sorta di liquidità garantita per tutti, sta invece registrando. In sintesi riporto qualche dato del sondaggio, che credo aiuti a comprendere il reale grado di insoddisfazione delle imprese. Il 95,1% degli imprenditori intervistati conosce lo strumento e il 74% intende presentare domanda o intenderà farlo. Il 44% delle imprese lamenta difficoltà nella presentazione della domanda, il 53% ha dovuto produrre maggiore documentazione alla banca e il 98,6% delle imprese NON ha ancora ricevuto l'erogazione. Significativo che di questo 98,6% che non ha ancora ricevuto alcun finanziamento, la banca dica al 36,3% che lo riceverà fra almeno 4 settimane, mentre ad un altro 27,4% non prima di altre 3.

E' evidente che puntare tutto sul credito garantito dallo Stato utilizzando il canale bancario, anch'esso sotto stress per mancanza di personale ed un vertiginoso incremento di lavoro dovuto alle moratorie, non abbia funzionato.

In merito al provvedimento oggi in esame, appare assolutamente insufficiente l'inserimento del limite dei 25.000 euro fissato per l'erogazione massima consentita con la garanzia dello Stato al 100%. Un limite eccessivamente basso, che in una qualsiasi azienda dei Pubblici Esercizi è ininfluente a finanziare una qualsiasi ipotesi di ripartenza. Ci è stato informalmente riferito che il limite dei 25.000 euro sarebbe anche dettato da possibili infiltrazioni malavistose in alcuni settori, come quello della ristorazione, e dal conseguente timore di erogare risorse dello Stato alle mafie. Sul punto bisogna essere chiari: lo Stato ha tutti gli strumenti per controllare, punire severamente ed estirpare il cancro delle mafie all'interno del nostro come di altri settori. Al tempo stesso, limitare l'accesso al credito alla stragrande maggioranza di imprenditori onesti e che lottano quotidianamente per sopravvivere in questo contesto, rischia - come sottolineato in questi giorni da diverse Procure della Repubblica - di consegnare la disperazione delle imprese ai "circuiti informali del credito": mafie, strozzinaggio e usura.

Inoltre, aver limitato la garanzia dello Stato al 90% per gli importi fino a 800.000 euro - per altro solo per le imprese con un limite a 3.200.000 euro - rende la verifica del merito del credito un obbligo da parte degli istituti di credito, ai sensi della normativa di vigilanza imposta dalla Banca Centrale. La garanzia accessoria dei Confidi, che permetterebbe di raggiungere il 100%, comporta necessariamente un'istruttoria ulteriore. Altre verifiche, altri passaggi, altro tempo, che purtroppo i nostri imprenditori non hanno a disposizione. Se veramente si vuole iniettare liquidità massiccia, va tolto il limite di 3.200.000 euro e va estesa anche a questo segmento la garanzia al 100% dello Stato. Le condizioni di maturità del credito, 24 mesi di preammortamenti e altri 4 di rimborso, inoltre, appaiono stringenti e non adeguate al momento di eccezionalità che la situazione rappresenta. Si ritiene opportuna una "maturity" di 20 anni per permettere a chi ha contratto il debito di poterlo spalmare su un lasso di tempo accettabile.

Su tutto si ribadisce che si sta parlando comunque di un indebitamento, che dovrà essere remunerato e rimborsato e che si aggiungerà, aggravandolo, al fragile equilibrio economico delle nostre imprese che normalmente, soprattutto le realtà minori, sono sotto-patrimonializzate e vivono di cassa.

In aggiunta colpisce che sin qui il legislatore non abbia sentito l'esigenza di differenziare gli aiuti, concentrando l'intensità di un intervento su quei settori, come quelli del turismo di cui i Pubblici Esercizi - con la ristorazione, il catering, l'intrattenimento e gli stabilimenti balneari - sono componente intrinseca e prioritaria.

In sintesi:

- a. Gli ammortizzatori sociali non sono stati ancora erogati, comportando la necessità, per molte aziende, di anticipare le risorse ai lavoratori;
- b. L'imposizione fiscale è stata posticipata e sin qui non si è intervenuti sull'abbattimento dell'ammontare dovuto;
- c. Gli affitti sono stati trattati limitatamente al mese di marzo, con credito di imposta e nulla è stato ancora fatto per gli altri mesi;
- d. L'accesso al credito previsto con il D.L. "Liquidità", almeno sin qui, si è rivelato complicato e non all'altezza di quanto annunciato in termini di iniezione massiccia ed immediata di risorse;
- e. Si tratta comunque di un finanziamento, oneroso, da rimborsare in un tempo limitato;
- f. Inspiegabilmente si è ritenuto, senza coinvolgere alcuna Associazione di categoria, di ritardare fino al primo giugno la ripresa, almeno parziale, delle attività;
- g. Mancano ancora chiare informazioni sulle risorse che saranno messe a disposizione delle imprese e degli strumenti che potranno concretamente essere messi a disposizione;

- h. Non sono pervenute modalità chiare dei requisiti necessari da rispettare per la “fase 2”, mentre per alcuni settori, come l'intrattenimento, manca addirittura una prospettiva credibile di riapertura.

E' comprensibile, quindi, come sia motivata la profonda insoddisfazione delle imprese del comparto rappresentato, strette tra una burocrazia asfissiante ed una normativa a tratti sovrapposta, di difficile applicazione e non coordinata fra centro e periferia, con ritardi cronici nell'erogazione delle risorse. Si sta assistendo ad un'implosione del settore, che manifesta tutta la sua motivata insofferenza anche a livello sociale. Per questa ragione, pur non essendo oggetto della conversione del DL n.23/2020, si ritiene importante sottolineare con forza come sia urgente ed indifferibile dare seguito alle seguenti richieste della categoria:

- Contributi a fondo perduto per i Pubblici Esercizi parametrati all'effettiva e documentata perdita di fatturato;
- Moratoria sugli affitti/affitto ramo del azienda e sulle utenze: compensazione per il periodo di chiusura e per il periodo di ripartenza;
- Cancellazione pro quota dell'imposizione fiscale, come Imu, Tari, tributi per la concessione del suolo pubblico e altre imposte fino alla fine del periodo di crisi pandemica;
- Prolungamento degli ammortizzatori sociali fino alla fine della pandemia e sgravi contributivi per mantenere i livelli occupazionali;
- Deroga all'occupazione di spazi all'aperto per favorire il distanziamento sociale e permettere agli esercizi di lavorare;
- Un piano di riapertura con modalità certe e sostenibili, con il coinvolgimento degli operatori del settore.

DL Liquidità: cosa dicono le imprese di ristorazione

#BastaParole



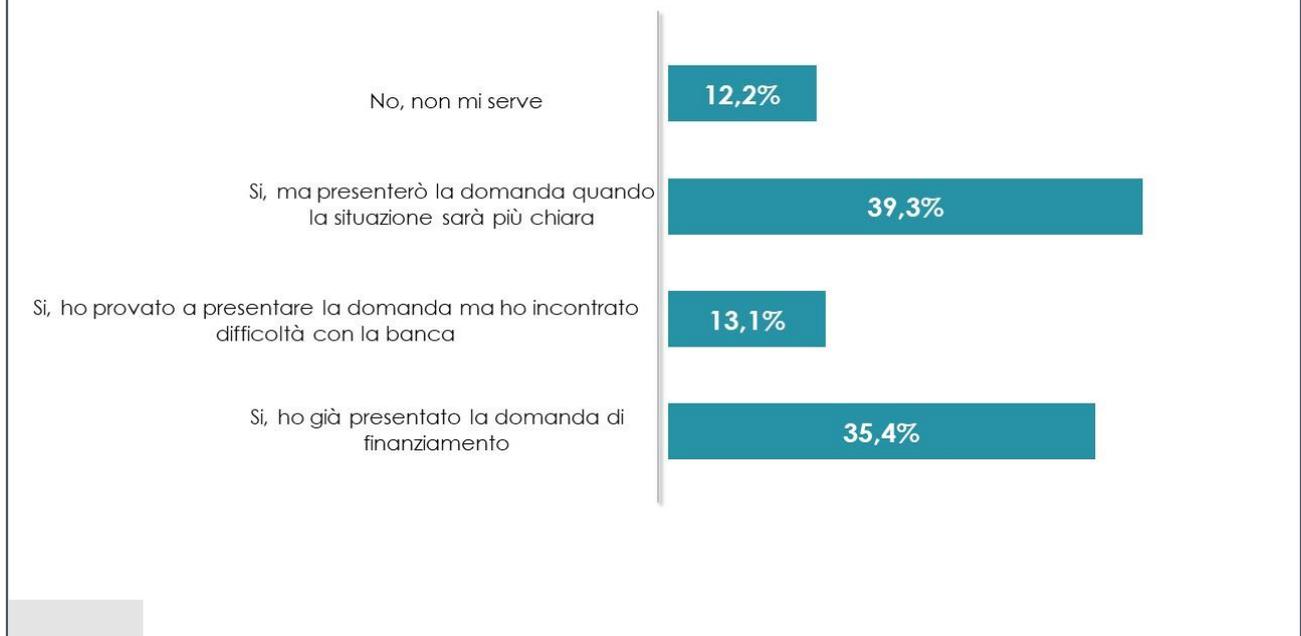
PUBBLICI ESERCIZI



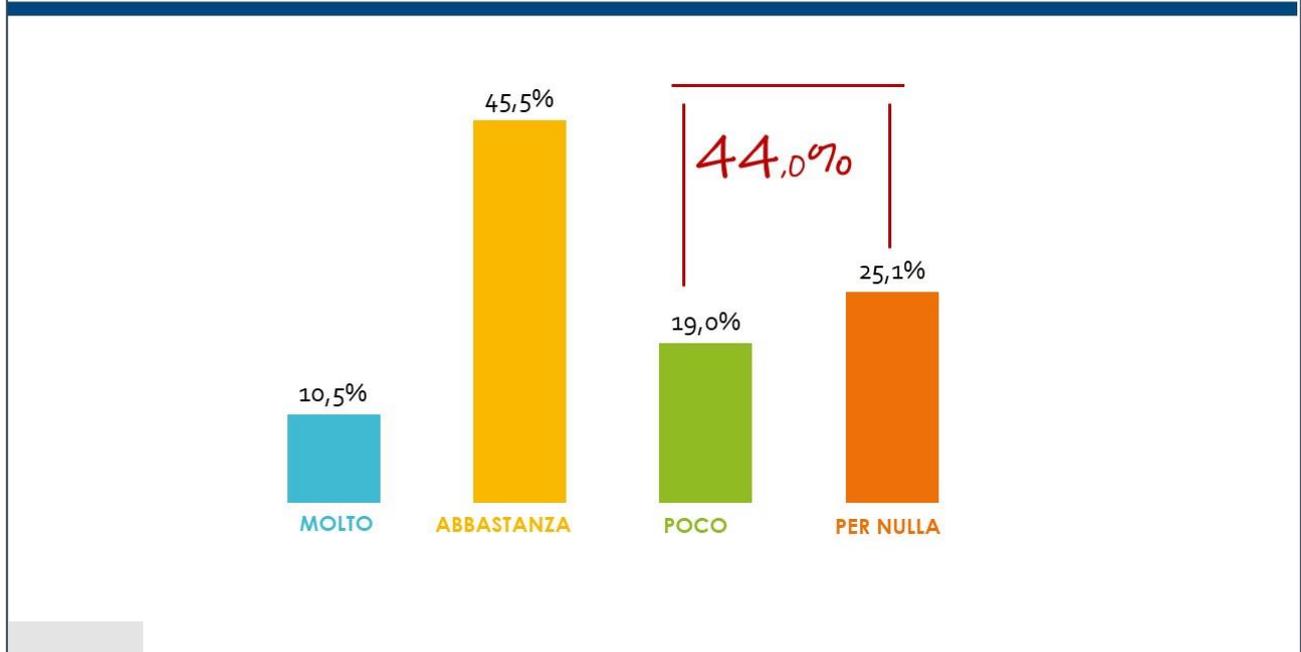
Lei è a conoscenza del Decreto Legge "liquidità" varato dal Governo lo scorso 10 aprile?

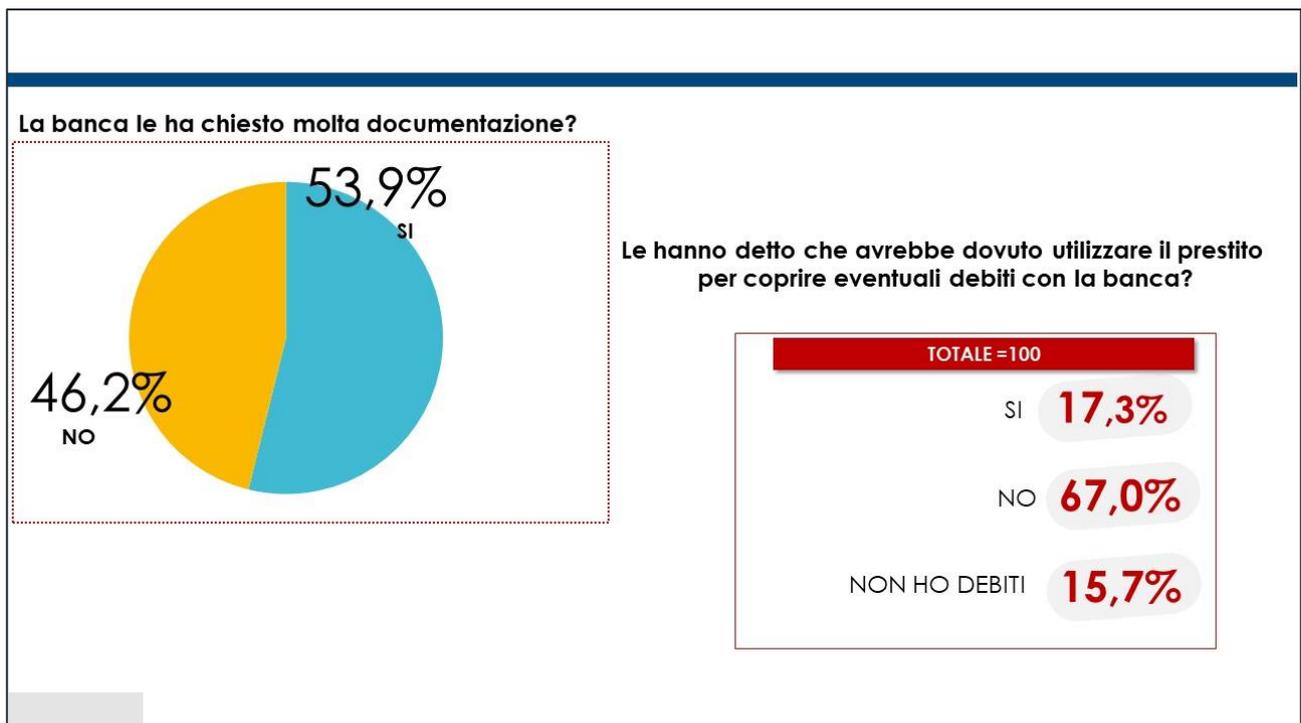
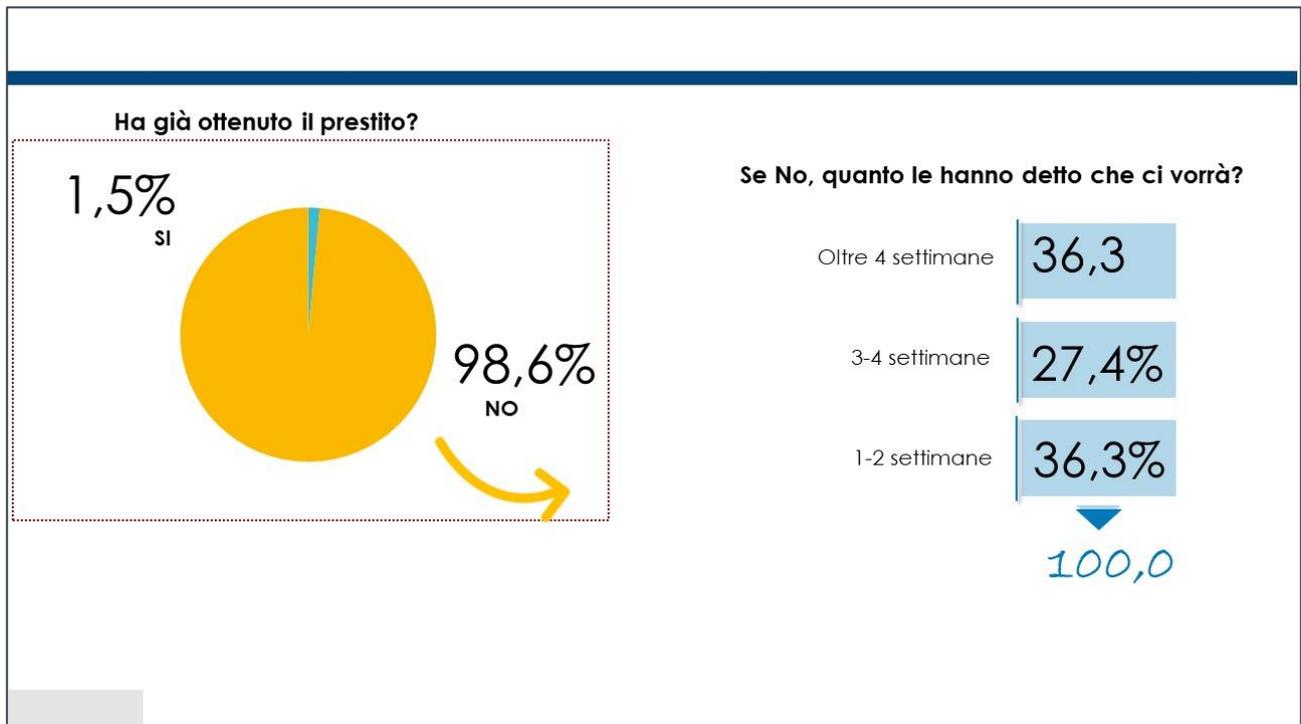


Pensa di utilizzarlo?



E' stato facile presentare la domanda?





Le opinioni delle imprese sul DL liquidità?

E' solo un'altra tipologia di prestito

1

Non è a tasso zero

2

Non è adatto per le aziende che lavorano con turisti stranieri

3

Non sono chiare le modalità di restituzione del debito

4

Non c'è alcun fondo perduto a favore delle imprese

5

Non risolve le difficoltà causate dalle chiusure prolungate,
e crea ulteriore indebitamento

6

Troppo lunghi i tempi per usufruirne

7

È difficile accedere per imprese aperte da pochi mesi che
non ha un bilancio buono e neanche grosse spese per
dipendenti

8

Secondo il monitoraggio svolto dal centro studi Fipe le imprese ritengono il DL liquidità solo un'altra forma di indebitamento, dato che il prestito non è a tasso zero, e non è a fondo perduto. La procedura per usufruirne è troppo complessa e non risolve il lungo periodo di chiusura. Infine non è in grado di risolvere le necessità delle aziende di ristorazione, soprattutto quelle che lavorano esclusivamente con il turismo o che hanno aperto da pochi mesi

Nota tecnica

L'indagine è stata effettuata su un campione di 780 imprese (principalmente micro) del mondo della ristorazione e del tempo libero.